

I cookie ci aiutano ad offrirti un servizio migliore. Utilizzando il nostro sito accetti l'uso dei cookie. [Per saperne di più.](#) OK

Google play Fanpage.it è anche sul tuo smartphone, gratis. App Store

GOOGLE TWITTER FACEBOOK

dom 14 SETTEMBRE 2014 ore 19.25

autori edu YOU MEDIA

fanpage lucia navone

Lucia Navone



HOME MONDO SCIENZE TECH CALCIO DESIGN DONNA VIAGGI MOTORI MUSICA GOSSIP TV CINEMA LAVORO

dal blog di Lucia Navone 14 settembre 2014 19:09

COMMENTI

Dalla generazione 2.0 una lezione di visibilità

Un libro racconta la generazione 2.0. Quindicimila intervistati per comprendere il binomio giovani-web e per sfatarne i falsi miti. Ancora una volta il patto generazionale è necessario e inderogabile per non perdere per strada questi giovani talenti che, secondo l'autore, potrebbero rappresentare il vero cambiamento del Paese.



in foto: Federico Capeci, DG di Duepunto Research del gruppo DOXA

Forse tanti non lo sanno e forse non tutti ne sono consapevoli. Un dato però è certo: chi è nato tra il 1984 e il 1996 è il vero pioniere della grande rivoluzione che Internet ha portato in tutto il mondo. Otto milioni di giovani italiani raccontanti e piacevolmente scoperti da **Federico Capeci**, autore del libro **"#GENERAZIONE 2.0. Chi sono, cosa vogliono, come dialogare con loro"** (Franco Angeli, pp 160, € 21,00), che ne ha spiegato la forma mentis, l'approccio alla vita, i sogni e i desideri.

E il quadro che emerge è sicuramente inedito.

Una generazione che viaggia con una marcia in più, intelligente e curiosa, che chiede meritocrazia e possibilità di esprimere le proprie opinioni anche e soprattutto in modo critico. Una generazione abituata a confrontarsi con i like non in modo passivo come tanti sono portati a credere, ma perché **ritiene giusto ricevere e dare feed back**; che non vuole andare via dall'Italia ma che **si sente costretta a farlo perché non vede altre possibilità**; che immeritatamente viene definita bamboccia o sdraiata, quando in realtà a casa rimane perché **mancano stimoli e alternative concrete**. Una generazione che vive davanti al computer e allo smartphone perché quello è il loro modo di comunicare, senza **però trascurare la relazione sociale e l'apprendimento**.

“Mah, non so cosa mi spinge a commentare o a fare like, Lo faccio e basta. E' così che funziona. In questo modo tutti sanno come la penso e sono liberi di dire la loro” (Enrico,

0
 Mi piace
 Condividi
 Tweet

SEGUI FANPAGE



ENTRA IN FANPAGE

accredi con Facebook

SEGUI LUCIA NAVONE

- FACEBOOK
- FEED RSS
- TWITTER
- LINKEDIN
- GOOGLE +

Il dimagrimento che spaventa i medici...



Ricercatori di Boston hanno scoperto un metodo incredibile per dimagrire. Segui **1 metodo** e perdi **10kg...**

[Leggi l'articolo... >>](#)

STORIE DALLA RETE



Questa nuova city car è un piccolo capolavoro dai bassi consumi

(Autoaspillo)

19 anni, Torino)

E allora dove sta l'inghippo che inchioda questi giovani a casa fino ai trent'anni, che non consente loro di scegliere e di decidere del proprio futuro? Lo abbiamo chiesto a Federico Capeci, autore del libro e direttore generale di Duepuntozero Research, gruppo DOXA.

Al di là degli stereotipi, chi è realmente la generazione 2.0?

Sono dei ragazzi che amano sperimentare e che affrontano le cose in un modo completamente diverso dai loro predecessori. Sono si cresciuti nel mondo digitale ma sanno perfettamente interagire col reale e sono figli del mondo, perché al mondo hanno avuto accesso fin da piccoli. Sono coloro che hanno vissuto la propria adolescenza nel momento di esplosione massima del web 2.0, vale a dire il passaggio dall'uso passivo di Internet, a quello attivo attraverso forum, social network e blog. Nel mio libro, non a caso, parlo di S.T.I.L.E., acronimo di Socialità, Trasparenza, Immediatezza, Libertà, Esperienza. Questi sono gli elementi che li caratterizzano a cui noi adulti dovremmo guardare per capirli e coinvolgerli. E nel mio libro gli esempi di uno "STILE 2.0" non mancano.



Ad esempio?

Uno su tutti: il 48% dei ragazzi legge libri a fronte di un 40% degli adulti. O ancora. I selfie non sono solo una dimostrazione del proprio ego ma un modo per raccontare in tempo reale il dove, il come e il cosa. Un diario digitale, da condividere con gli amici. Una generazione nata libera, senza censure che guarda al posto di lavoro non perché l'azienda è famosa ma perché vuole meritocrazia e possibilità di giudicare e di essere giudicato. Pensiamo ad esempio al concetto di *work sharing*, che rischia di rappresentare una nuova modalità con cui poter valorizzare la nuova "web forma mentis" nel posto di lavoro. Si tratta di provare a immaginare (per poi definire, normare, tutelare) nuove forme contrattuali di collaborazione che prescindono dal posto fisso di lavoro, per una singola azienda. Work sharing significa, per il giovane, mettere a disposizione i propri talenti per progetti specifici, definiti nel tempo e negli scopi, misurati nel raggiungimento degli obiettivi. Ma attenzione, non si parla di contratti a progetto o di furbe forme contrattuali che vedono la flessibilità come una modalità per ridurre il costo del lavoro. Si tratta di applicare lo S.T.I.L.E. al mondo del lavoro, in un modo che forse ad oggi è ancora tutto da inventare, ma che potrebbe liberare le energie dei giovani e stimolare la crescita delle nostre aziende.

Ma gli adulti da sempre giudicano i giovani e non hanno fiducia in loro. E allora come si può uscire da questo consueto inghippo tra generazioni?

Iniziando col comprendere il loro linguaggio, ascoltandoli e, perché no, sopportandoli con le loro continue critiche. Siamo noi adulti a doverci assumere in primis le nostre responsabilità. Non possiamo scaricare su di loro il fatto che non c'è lavoro, che viviamo in un mondo senza valori e che i giovani sono da sempre degli egoisti. Genitori, istituzioni, mondo della formazione e imprese dovrebbero iniziare, ognuno per la propria parte, ad accettarne le diversità e a valorizzarne le capacità, soprattutto creative. E dobbiamo farlo in fretta. Il mondo sta cambiando rapidamente e questi ragazzi dovranno essere i veri portatori di innovazione, ideologica ancor prima che tecnologica. Il patto generazionale, tanto invocato dalle agende politiche, è ora più che mai necessario per non farci sfuggire questo immenso patrimonio creativo.

Approfondimenti: [Internet](#), [libri](#), [social network](#), [società](#)

Vota l'articolo:

☆☆☆☆☆ 0 su 5.00 basato su 0 voti.



Sean Penn compie 54 anni, ma rimane Maledettamente Bello. Ecco 50 scatti da...

(amica.it)



Capelli: dimenticate lo shatush, è il bronde il nuovo biondo

(Elle Beauty)

ALTRI DI LUCIA NAVONE



LUCIA NAVONE

[Mi piace](#)

C'era una volta Postalmarket...ora c'è Depop &Co

Dopo Vestro e Postalmarket ora si compra dallo smartphone. Di fianco all'acquisto tradizionalmente online si sta sviluppando un'altra tendenza: quella delle applicazioni dove puoi vendere o comprare solo ed esclusivamente da cellulare.

Te lo dò io il patto generazionale

Mentre in Italia l'età della pensione diventa sempre più lontana e i giovani fanno fatica ad entrare nel mercato del lavoro, la Francia propone il "contrat de génération".

A Ravenna si fanno i conti (con l'ambiente)

Dal 21 al 23 maggio Ravenna ospiterà "Fare i conti con l'ambiente", il festival dedicato ai temi della sostenibilità giunto quest'anno alla sua settimana edizione che si svolgerà interamente nel Centro Storico pedonale di Ravenna all'interno di 12 sale attrezzate, in Piazza del Popolo e nelle principali vie del centro storico.

STORIE DEL GIORNO



Lo scivolone di Edo De Laurentiis e le pressioni del Napoli. Siamo tornati ai tempi del fascismo

[Mi piace](#)